

Quando si furono svegliati videro la Sua gloria

Il Cristo rivelato

All'inizio del libro dell'Apocalisse, cioè della Rivelazione, l'apostolo Giovanni fa l'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù Cristo in tutta la Sua gloria.

Ecco il suo racconto. Le sue parole riescono a malapena a descrivere ciò che vede. *“Io mi voltai per vedere chi mi stava parlando. Come mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un figlio d'uomo, vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco; i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque. Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza. Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: «Non temere, io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti. Scrivi dunque le cose che hai viste, quelle che sono e quelle che devono avvenire in seguito”* (Ap. 1:12-19).

È davvero una visione impressionante del Cristo, Signore del cielo e della terra, in tutta la Sua gloria. Nelle Sue mani sta la vita e la morte; nelle Sue mani sta il nostro destino, *le chiavi* del regno della vita.

Non la prima volta

Non era la prima volta che l'apostolo Giovanni, “quello che il Signore amava” vede Gesù in tutta la Sua gloria. Era stato testimone della Sua risurrezione dai morti. Ancora prima, però, aveva avuto un'anticipazione d'essa nell'episodio della trasfigurazione.

Giovanni aveva amato molto Gesù ed egli stesso era fra i Suoi discepoli preferiti. Era stato affascinato dalla sapienza e dalla verità delle Sue parole. Aveva visto la Sua grandissima sensibilità e compassione per ogni creatura sofferente e bisognosa che guariva e liberava. Era da Gesù che Giovanni, insieme agli altri, aveva cominciato a comprendere chi è Dio e che cosa significasse davvero vivere in comunione con Lui. Era stato testimone oculare della potenza di Gesù manifestata nella risurrezione dai morti. Nessun altro era come Gesù e per Lui volentieri aveva investito tutta la sua vita. Dopo aver scoperto Gesù, Giovanni sapeva in cuor suo che non sarebbe valsa la pena di vivere e di morire per nient'altro e per nessun altro.

La trasfigurazione

Un giorno, insieme ai compagni Pietro e Giacomo, egli ha il privilegio unico di “toccare con mano” che Gesù non era di fatto uno come tanti altri, ma uno la cui gloria, “peso”, importanza e rilevanza superava quella di qualsiasi essere umano, per quanto nobile, di qualsiasi angelo, per quanto glorioso. Si rende conto che davvero la

Persona di Gesù è la figura centrale e determinante del destino di questo mondo, la figura centrale e determinante del destino di ogni essere umano.

Leggiamo il racconto della trasfigurazione di Gesù secondo il resoconto che ce ne fa l'evangelista Luca.

“Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, l'aspetto del suo volto fu mutato e la sua veste divenne di un candore sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, i quali, apparsi in gloria, parlavano della sua dipartita che stava per compiersi in Gerusalemme. Pietro e quelli che erano con lui erano oppressi dal sonno; e, quando si furono svegliati, videro la sua gloria e i due uomini che erano con lui. Come questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bene che stiamo qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nuvola che li avvolse; e i discepoli temettero quando quelli entrarono nella nuvola. E una voce venne dalla nuvola, dicendo: «Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto: ascoltatelo». Mentre la voce parlava, Gesù si trovò solo. Ed essi tacquero e in quei giorni non riferirono nulla a nessuno di quello che avevano visto” (Lu. 9:28-36).

Il messaggio dei vangeli, anzi, dell'intero Nuovo Testamento, sembra essere ispirato da un'unica domanda che essi ci rivolgono: “Vi rendete veramente conto di chi è Gesù?”. È una domanda sempre pertinente, perché quante persone ancora oggi, benché abbiamo udito di Lui, ancora vivono come se niente fosse! Ancora io non riesco a capacitarmi come sia possibile “fare come se niente fosse”, ignorarlo, minimizzarlo, non dargli il posto che merita nella nostra vita, quello centrale. Anzi, lo so benissimo perché avviene questo: la Bibbia stessa ci parla del dramma dell'incredulità, ma umanamente – se servisse a qualcosa – vorrei prendere qualcuno per il bavero della giacca e scuoterlo forte e dirgli: “Ma perché non capisci? Perché non reagisci?” tanto mi sembra folle. Eppure...

Esaminiamo sommariamente il testo che ci parla della trasfigurazione.

I.

“Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, e salì sul monte a pregare” (28).

Preludio. Cose meravigliose erano avvenute la settimana prima di questo episodio. I discepoli di Gesù erano partiti per la prima volta in missione, e con successo: “Gesù, convocati i dodici, diede loro l'autorità su tutti i demòni e il potere di guarire le malattie. Li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati” (9:1,2). Poi vi era stata la miracolosa moltiplicazione di cinque pani per sfamare una grande massa di persone, in cui “Tutti mangiarono a sazietà e dei pezzi avanzati si portarono via dodici ceste” (Lu. 9:17). Poi vi era stata l'illuminazione della mente di Pietro che aveva compreso chiaramente e dichiarato che davvero Gesù è “il Cristo di Dio” (Lu. 9:20). Gesù poi aveva annunziato la Sua dolorosa morte e risurrezione (Lu. 9:18-22), mettendo pure in rilievo di fronte ai Suoi discepoli, avvertendoli, come seguire Lui, il Cristo, sarebbe loro costato molto in questo tipo di mondo (Lu. 9:23-27). Infine, come coronamento di un'intensissima settimana, ecco l'evento della trasfigurazione.

Nel contesto della preghiera. La rivelazione di tutta la gloria del Cristo avviene in un momento di preghiera. Una vita tanto intensa (come una qualsiasi vita), infatti, non può essere portata avanti con successo senza la “ricarica” della preghiera, dell’incontro personale con Dio. Se ne aveva bisogno Gesù, tanto più dovremmo esserne persuasi d’averne bisogno noi. È, inoltre, nel contesto della preghiera, dell’approfondimento, che... si vedono le cose come veramente stanno. Luca mette in evidenza quanta importanza desse Gesù alla preghiera, e quindi essa è il momento più appropriato per la Sua esaltazione e rivelazione. Se le persone superficiali, dubbiose e scettiche capissero come la risposta a tante loro domande potrebbe loro venire solo nel contesto della preghiera! È infatti nei periodi di preghiera che molto spesso che siamo testimoni della gloria di Dio. Rammentiamoci dell’esperienza di Isaia nel tempio. Molti vanno in alta montagna per avere una “visione allargata” delle cose, della maestà e grandezza del creato e di Dio. Ancora di più capirebbero se andassero su una montagna per pregare veramente.

II.

Ecco così che: *“Mentre pregava, l’aspetto del suo volto fu mutato e la sua veste divenne di un candore sfolgorante”* (29).

Ecco, dunque, come dicevo all’inizio, l’anticipazione della gloria di Gesù, nascosta sotto le Sue sembianze di vero uomo, che hanno il privilegio di avere Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù è davvero Dio con noi. Non c’è nessuno che, come Lui possa essere radiante di luce, di bellezza, di purezza, di forza. Non c’è nessuno come Lui che possa trasformare e rendere luminoso il volto e la vita di chi in questo mondo solo conosce la miseria e le brutture del peccato. Volete conoscere ciò che veramente è bello, pulito, luminoso, positivo, costruttivo, forte, amorevole, sano, buono, giusto? Volete conoscere le vere ricchezze? Volete purificare davvero la vostra vita? Tanti lo vorrebbero. Guardate a Gesù con fede. Diceva l’Apostolo: *“E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione del Signore, che è lo Spirito”* (2 Co. 3:18). Nelle sue lettere, infatti, l’apostolo Paolo presenta Cristo in tutta la Sua gloria: anche lui ne è stato testimone. Lì la figura di Cristo risalta in tutta la Sua maestà. Gesù è il Creatore, il Primogenito, l’Artefice della creazione. Egli deve avere sempre il primato in ogni cosa! Ai cristiani di Colosse che pensavano che Cristo non fosse abbastanza per rendere significativa ed eterna la loro vita, egli è come se dicesse: “Cristo non è abbastanza? Che dite? Io vi dimostro, invece, che è il contrario! Egli è il Signore vittorioso, il Capo di ogni principato e podestà, la pienezza di Dio, l’Immagine del Dio invisibile. Tutti i tesori sono nascosti in Lui”. Se solo molti lo potessero capire! Vi sorprendete come nella storia dell’arte molti artisti abbiano così tanto esaltato la figura di Cristo come nell’abside della chiesa di Bondo?

III.

Nella visione della trasfigurazione si associano, poi, due personaggi biblici del passato: *“Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia”* (30).

Mosè è colui attraverso il quale la Legge di Dio viene data al Suo popolo, lo strumento di liberazione dalla schiavitù d’Egitto, colui che lo ha guidato fino ai confini della terra promessa, il prototipo del Cristo. Ora, in Cristo, la sua missione è compiuta, e se ne rallegra. Elia, invece, era il profeta famoso per il suo zelo per Dio e il suo

culto, che fu trasportato, anima e corpo, in cielo, precursore di Cristo (Ma. 4:5). Anche la sua testimonianza a Cristo è compiuta, e se ne rallegra. In Cristo si riassume e si compie tutta la vicenda storica di Israele, di cui Mosè ed Elia ne sono i simboli. Cristo, infatti, è superiore a Mosè e ad Elia. Che cosa fanno con Cristo questi due personaggi nella visione? Lo dice il versetto seguente:

IV.

“...i quali, apparsi in gloria, parlavano della sua di-partita che stava per compiersi in Gerusalemme” (31). Mosè ed Elia appaiono in modo glorioso, divino e parlano de “l’esodo” di Cristo, della Sua prossima partenza, della Sua morte, della Sua ascensione, la sua “uscita” dal mondo, profetizzata, della Sua ultima “spedizione” che trova nella morte e nella Sua risurrezione il punto culminante. Esse infatti significano e realizzano la redenzione, la liberazione dalla schiavitù del peccato, da Satana e dall’impossibilità salvifica dell’osservanza alla legge, di cui l’uscita dall’Egitto è simbolo. Non per niente gli eventi circa la morte e risurrezione di Gesù occupano così tanto spazio nei vangeli rispetto al resto. Sono avvenimenti centrali per la nostra fede. Ne siamo coscienti?

V.

Già, “ne siamo coscienti?”: ottima e pertinente domanda questa perché molto spesso, di fatto, di fronte a questa realtà ...noi dormiamo! Notate infatti che cosa dice il versetto successivo: *“Pietro e quelli che erano con lui erano oppressi dal sonno; e, quando si furono svegliati, videro la sua gloria e i due uomini che erano con lui”* (32).

Molto probabilmente Pietro, Giacomo e Giovanni, erano stanchi per tutto ciò che avevano vissuto in quella giornata ed era naturale aver sonno. Quante volte, infatti, diciamo di aver sonno e di non aver tempo ne voglia di pregare la sera o di andare al culto la domenica mattina! Peccato, perché ci priviamo così delle rivelazioni e delle benedizioni che solo nei momenti di culto e di adorazione potremmo avere!

Che cos’è il sonno? È un’interruzione spontanea, reversibile e periodica dell’attività nervosa in rapporto con la vita di relazione. Nell’uomo è la sospensione dell’attività intellettuale, sensoriale e critica. Tutte le funzioni corporee sono ridotte a livello di base. Il tono muscolare è minimo, si abbassa la frequenza cardiaca e diminuisce la pressione arteriosa. È uno stato fisiologico necessario perché l’organismo possa reintegrare le proprie energie. Tutto bene, tutto naturale, tutto normale, ma, come dice anche il proverbio: “Chi dorme non piglia pesci!”. Spesso infatti è il nemico di Dio, Satana, che “stranamente” ci fa avere sonno per privarci delle esperienze straordinarie che potremmo avere con Dio, delle Sue benedizioni. Pietro, Giacomo e Giovanni, quand’è che si rendono conto di chi è Gesù? *“Quando si furono svegliati, videro la sua gloria”*. Mi sembra molto significativo questo inciso dell’evangelista Luca. L’apostolo Paolo scrive in una delle sue lettere: *“Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti inonderà di luce”* (Ef. 5:14).

VI.

“Come questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bene che stiamo qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva” (33).

Pietro, Giacomo e Giovanni, hanno avuto un’esperienza totalmente senza precedenti e sconvolgente. È come – ed è così – avessero pregustato il paradiso in terra. Il paradiso, infatti, significa partecipare personalmente e permanentemente alla gloria di Dio in Cristo. “Andare in cielo”, essere “in paradiso”, infatti, non è null’altro che trovare il compimento ultimo della nostra umanità in piena comunione con Dio. Quel Dio che sulla terra con gioia abbiamo imparato a conoscere in comunione di fede ed ubbidienza a Cristo (sebbene parzialmente e con i tanti limiti della nostra peccaminosità), un giorno Lo godremo pienamente e senza più alcunché che possa frustrare quest’esperienza. Pietro, Giacomo e Giovanni è come se dicessero: “E chi se ne vuole più andar via da qui? Rimaniamo così, dimentichiamo tutto il resto. Piantiamo qui le nostre tende...”. Pietro, però, non si rendeva ben conto della situazione. Quello era solo “un assaggio” del paradiso. Dovevano ritornare nella realtà di questo mondo, certo, ben triste, ma era inevitabile. Anche Paolo, un giorno, dice che avrebbe avuto molto più piacere essere in cielo col Signore, piuttosto che rimanere quaggiù. Eppure aveva ancora, su questa terra, un importante compito da svolgere. Ecco così che:

VII.

“Mentre parlava così, venne una nuvola che li avvolse; e i discepoli temettero quando quelli entrarono nella nuvola” (34). La visione termina, il sipario si chiude temporaneamente, ma in modo certo. Avrebbero dovuto continuare a vivere in questo mondo e svolgere il compito loro assegnato. La cosa non sarebbe stata né facile né comoda, ma il ricordo di quella visione li avrebbe sostenuti, perché essa sarebbe stata il loro obiettivo finale. Da dove traiamo la nostra forza e perseveranza? Avendo di fronte a noi quello obiettivo da raggiungere, certo e sicuro. Il “concetto”, così viene ribadito un’ultima volta:

VIII.

“E una voce venne dalla nuvola, dicendo: «Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto: ascoltatelo». Mentre la voce parlava, Gesù si trovò solo. Ed essi tacquero e in quei giorni non riferirono nulla a nessuno di quello che avevano visto” (35,36). L’autorevole voce di Dio ribadisce che il Suo Figlio Gesù, il Cristo, è la chiave di ogni cosa, della vita e della morte, per la creatura umana. È Lui che dobbiamo ascoltare con fiducia ed ubbidienza. Il messaggio viene impresso indelebilmente nel cuore e nella mente di quei discepoli di Gesù. Lo è pure nel nostro cuore e nella nostra mente?

Il paradiso è Gesù

Vedere allora come il messaggio sia rilevante? Ci rendiamo conto di quanto Gesù sia decisivo per la nostra vita? Ci rendiamo conto di quanto Gesù sia decisivo per la nostra salvezza eterna?

Vorreste voi andare, come si dice, “in paradiso” terminata questa vita terrena? Certo, non è vero? Benché nel nostro tempo prevalga il materialismo, la maggior parte delle persone crede nell’aldilà. È sicura che, dopo questa vita terrena, si vada “a star meglio”, si vada in un mondo luminoso che la nostra tradizione chiama “il paradiso” o “il cielo”. Vi sono libri che descrivono esperienze di persone che, considerate morte per parecchie ore, tornano inaspettatamente in vita e descrivono di essersi viste trasportare in un mondo meraviglioso di luce e dopo un po’ di essere state “richiamate” indietro in questo mondo. Tutto questo è indubbiamente “consolante” per noi ai quali la morte fa paura.

È una visione positiva ed ottimista quella della speranza di poter accedere tutti, un giorno, a quel “mondo meraviglioso” che è il paradiso. Da dove ha preso, però, la nostra cultura quest’idea di paradiso? “È ovvio,” si risponde, “dalla religione e dalle insopprimibili aspirazioni del cuore umano”. “Dici la religione, ma quale religione?” ribatto io. Mi si risponde: “Dal cristianesimo, non è così?”. “Eppure,” dico io, “questa concezione del paradiso per tutti, a buon mercato, non mi sembra quadrare molto con quanto afferma la Bibbia, da cui questa idea trae origine. La Bibbia, infatti, oltre a descrivere sommariamente il paradiso, pone precise condizioni per potervi entrare.”

Oggi ci troviamo di fronte alla contraddizione di uomini e donne che credono nell’esistenza del paradiso e sono sicuri che in qualche modo vi entreranno loro e i loro cari, ma che non ne vogliono proprio sapere dei requisiti che la Bibbia chiaramente precisa al riguardo dell’ingresso in questo “mondo meraviglioso”. Di fatto quello che molti credono e sperano è più che altro un paradiso le cui condizioni e criteri di entrata ...sono loro stessi a stabilire! Potremmo dire che il loro sia un “paradiso laico” in cui Dio ha di fatto la stessa scarsa attinenza che Egli aveva durante tutta la loro vita, un dio di comodo e dal “perdono facile”, un dio che “più lontano sta dalla loro vita e meglio è”, insomma, un dio e un paradiso a loro proprio uso e consumo! Mi chiedo allora su quale base possano credere a quello in cui credono.

Sperano nel paradiso, ma non hanno mai veramente analizzato, come dovrebbero, la loro vita secondo i criteri della Bibbia e, scoprendosi peccatori, implorato consapevolmente il perdono e la grazia di Dio disponibile in Cristo. Sperano nel paradiso, ma non hanno mai preso veramente sul serio Gesù, il Cristo, come loro Signore, nelle cui mani stanno le chiavi di quel regno, pur avendo molto udito di Lui.

Regno dei cieli e Cristo, nella Bibbia, sono inscindibilmente uniti. Come si può, mi chiedo, ignorare e disprezzare Cristo per tutta la vita e poi pretendere di entrare nel Suo regno senza neanche la parvenza di un misero pentimento? Su quale base pensano di poterci entrare? Sull’idea che loro si sono fatti di Dio e del Suo regno? Oppure sulla base di quanto qualche predicatore compiacente ha detto loro in contraddizione con ciò che è chiaramente esposto dalla Bibbia? Non è assurdo questo? Gesù, il Cristo, è presenza centrale e determinante del paradiso: essere in paradiso – come vedono anticipatamente Pietro, Giacomo e Giovanni nella trasfigurazione, significa dimorare per sempre accanto a Lui. Egli è l’essenza della gloria di quel luogo. Egli è Colui che – a certe condizioni – ne ha reso possibile l’accesso ai peccatori. Egli è Colui che in cielo rivela Dio. Se Cristo fosse una qualche figura periferica del mondo a venire, sarebbe possibile concepire di raggiungerlo senza di Lui. Ma “*l’Agnello è la sua lampada*” (Ap. 21:23), cioè il Cristo.

Immaginiamo noi stessi spiegare a Dio perché dovrebbe ammetterci nel Suo regno celeste. Uno dice: “Non mi sono mai veramente interessato del Figlio che Tu, o Signore, tanto ami. Non l’ho mai preso sul serio, l’ho ignorato, l’ho disprezzato, non mi importava nulla della Sua morte, mi sono tappato le orecchie quando mi invitava a Sé, non ho mai considerato i Suoi ammonimenti. Gesù Cristo non ha mai significato nulla e non significa nulla per me. Per quanto mi riguarda l’aver inviato Tuo Figlio in terra non era necessario, è stato uno spreco senza significato. In altri rispetti, però, ho cercato di essere una persona deccente e di fare del mio meglio. Mi aspetto, così, o Dio, che Tu mi permetta di entrare nel regno di quel Cristo che ho sempre disprezzato e rifiutato!”. Non vi fa’ venire i brividi un discorso simile? Non sentite quanto siano rozzamente blasfeme queste parole? Però, in sostanza, è questa la pretesa dell’incredulo, e nulla potrebbe essere più folle di questo.

Senza Cristo, preso seriamente, nei Suoi termini non vi può essere speranza alcuna d’accesso al paradiso. Per questo è assolutamente urgente confessargli l’arroganza e l’empietà del nostro atteggiamento, chiedergli perdono ed invocare la Sua grazia, invocarlo a che ci converta e ci riceva. Se lo facciamo con tutto il nostro cuore Egli lo farà e il regno dei cieli potrà essere nostro. *“E una voce venne dalla nuvola, dicendo: «Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto: ascoltatelo»!*

Paolo Castellina, mercoledì 1 maggio 2002. E’ permesso diffondere liberamente questo testo citandone la fonte e senza, ovviamente, alterarne la sostanza. Si raccomanda pure di scrivere all’autore per fargli sapere dove e come è stato fatto uso di questo scritto. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”, Società biblica di Ginevra, 1993. E-Mail – <http://www.riforma.net>

Testi biblici supplementari

- (1) Salmo 11
- (2) Isaia 6:1-10 (la visione di Isaia)
- (3) Ap. 1:12-19 (integrata nella predica)
- (4) Testo predicazione: Lu. 9:28-36.

Canti da usarsi per il culto

- (1) 170** “A Te Signor s’innalzino”
- (2) 169** “Lode all’altissimo”
- (3) 172** “A Te tre volte salto”
- (4) 11** “La gloria Tua”